



# CANI BRAVI E CANI BELLI

di Cesare Bonasegale

*La scelta di un indirizzo prioritario fra la selezione di cani belli o di cani bravi  
quale condizione imprescindibile per un allevamento consapevole*

Fino ai primi anni '70, coi cani da ferma si andava a caccia di stame, di quaglie, di beccaccini e di beccacce; la caccia ai fagiani invece si faceva in battuta, oppure con un cane da cerca (Springer o Cocker Spaniel) perché il fagiano era troppo peditatore... e rovinava il cane da ferma.

Però di Springer Spaniel ce n'erano pochi ed un amico ne importò alcuni dall'Inghilterra, dove la selezione dei cani da caccia era nettamente divisa fra chi allevava cani bravi (e brutti) e chi allevava cani belli (ed inetti).

Il mio amico divenne così depositario di una corrente di ottimi Springer Spaniel da lavoro, però morfologicamente orrendi. E quando cercò di migliorarne l'aspetto, incrociandoli con soggetti da esposizione, ottenne solo che i suoi cani non erano più né bravi né belli.

Per la verità, casi del genere in Italia sono stati sporadici perché la nostra cinofilia ha sempre evitato una netta separazione fra la selezione dei caratteri funzionali e quella della tipicità morfologica; infatti, per esempio, per i cani da ferma il CAC in Esposizione è messo in palio in "Classe lavoro" cioè fra cani che hanno

ottenuto almeno una qualifica in prove di lavoro; per contro, per diventare Campione di Lavoro un cane deve ottenere almeno un Molto Buono in Expo.

Cionondimeno, è irrealistico mirare ad una selezione che produca il massimo delle capacità comportamentali e – nello stesso soggetto – il massimo della tipicità morfologica (ed in questo senso è forviante la dizione di "Trofeo Bello & Bravo" assegnato in certe manifestazioni e che potrebbe far pensare che venga premiato il cane tanto bello quanto bravo: il senso corretto è che il trofeo premia il cane che – oltre ad essere il più bravo – è anche abbastanza bello).

Ma al di là dell'esattezza espressiva, resta il fatto che allevare vuol dire "selezionare", cosa che implica la conoscenza della genetica e dei suoi schemi di trasmissione; pertanto si tratta di effettuare scelte che non possono essere basate solo sulle qualifiche scritte nel libretto di lavoro, ma che implicano la conoscenza dei vari aspetti comportamentali dei cani prescelti per la riproduzione: perché un conto è leggere quanti CAC ha ottenuto un cane, ed altro è conoscerne

la facilità di apprendimento (contrapposta all'addestrabilità), lo stile della sua andatura, l'ampiezza di cerca, la potenza olfattiva e tutte le caratteristiche che rendono più o meno idoneo il cane destinato all'accoppiamento con una determinata femmina.

La complessità della scelta dei riproduttori rende quindi improponibile che i criteri di selezione coprano sia gli aspetti comportamentali che quelli della tipicità morfologica e di fatto un allevatore dovrà scegliere fra l'obiettivo primario di produrre cani bravi, oppure cani belli. In pratica cioè – a parità di bravura – sceglierà quelli che sono anche abbastanza belli; alternativamente potrà perseguire l'obiettivo primario di produrre cani belli, fra i quali sceglierà quelli che sono anche abbastanza bravi.

Ed allora come arrivano i Campioni Assoluti?

Arrivano per caso a premiare gli sforzi di chi alleva con serietà cani bravi o – alternativamente – cani belli. Ma nessuno può ragionevolmente porsi l'obiettivo di far nascere cani tanto belli e tanto bravi da meritare il doppio titolo: la perfezione è un ideale, non un obiettivo. Accade così an-

che a scuola quando studi una materia: l'ideale è di imparare tutto, ma l'obbiettivo pratico si limita a conoscere il necessario per essere promosso.

Come allevatore io ho sempre cercato di produrre cani bravi, ottenendo soggetti anche abbastanza belli (salvo rari casi in cui gravi difetti morfologici mi sono stati utili per identificarne lo schema genetico); per contro i miei Campioni Assoluti sono stati molto pochi (ottenuti da coloro a cui li avevo ceduti) perché mi sono sempre limitato a far partecipare i miei Bracchi ad una sola Esposizione per ottenere la qualifica necessaria al Campionato di Lavoro: non vedo infatti perché dovrei andare a farmi dire da un Giudice di Esposizione quali sono i difetti e/o i pregi del mio cane e che io conosco già

perfettamente (l'esito delle prove invece non è mai scontato).

Ad accrescere la confusione in proposito, vi è la diffusa convinzione secondo la quale esiste un nesso fra funzione e tipicità morfologica: che è una verità a senso unico, ovvero che se un cane si muove bene, evidentemente è costruito in modo funzionale. Ma non è vero il contrario, cioè che se un cane è costruito come prescrive lo standard morfologico, la sua andatura sarà idonea: non a caso ci sono cani che vengono premiati in esposizione e che sul terreno sono un disastro!. Ed è una deformazione esistente solo fra i cinofili, perché nessuno si prende la briga di scrivere come deve essere lo standard morfologico del cavallo Purosangue Inglese: quel che conta è che vinca il Derby o il Gran Premio e chissene-

#### *Cani bravi e cani belli (Pagina 2 di 2)*

frega di quanto è lunga la sua groppa o quanto inclinata è la sua spalla!

In altre parole la bellezza premiata nelle expo è basata su delle astrazioni, divenute convenzionali, spesso cervellotiche e prive di fondamento scientifico: perché gli assi craniofaciali di un Bracco italiano devono essere divergenti? In proposito, famosi cinofili hanno voluto inventare assurde giustificazioni che possono solo far sorridere. La verità è che la divergenza è semplicemente un carattere distintivo della razza trasmesso come carattere senza dominanza, che non ha una ragione logica.

All'allevatore degno di tal nome spetta comunque sempre il compito di scegliere un obbiettivo prioritario fra bellezza e funzione: chi non lo fa, non seleziona ma sforna semplicemente cani da vendere.